

Concluso dopo 38 giorni il duplice sequestro di Arzachena

Nuova impresa della cosmonautica URSS con il lancio contemporaneo di 8 satelliti

# Agostino è tornato a casa

# IN ORBITA GRAPPOLO DI COSMOS

## Sparatoria tra carabinieri e banditi al momento del rilascio degli ostaggi

## Successo della nuova missione - Continua a svolgersi metodicamente il programma spaziale dell'Unione Sovietica - Prosegue il volo della Salyut

Padre e figlio liberati di notte a 150 km. dal punto in cui vennero prelevati - «In montagna ci hanno trattati bene» - Quanto è costato il riscatto al vecchio Ghilardi? - La meccanica del rapimento

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI, 8. Agostino Ghilardi è finalmente tornato a casa: il bambino ha trascorso 38 giorni, insieme al padre Giovanni Maria, fra le montagne barbare, sotto la stretta sorveglianza dei banditi. Le trattative per il rilascio dei due ostaggi si sono protratte oltre il previsto, soprattutto a causa delle pesanti condizioni poste dai rapitori. «300 milioni per il riscatto, prendere o lasciare»: questo l'ultimatum degli intermediari ai fiduciari del vecchio «Mister Millardo» di Arzachena, l'ex pastore arricchitosi con la cessione delle sue aride terre sulla Costa Smeralda al consorzio turistico dell'Agia Khan. Alla fine, dopo disperati tentativi e anche dopo la furiosa reazione dei banditi (sono arrivati, dicono, a malmenare gli amici dei Ghilardi), l'accordo è stato raggiunto. Quanto è costato veramente la liberazione dei prigionieri? Alcuni sostengono 300 milioni, altri 200, altri ancora addirittura 300. Forse la somma esatta versata in 5 o 6 rate nel corso di appuntamenti segreti, nessuno la conoscerà mai. Il vecchio Ghilardi non parla. Ammette appena che teneva moltissimo alla vita del nipotino e a quella del figlio per cui si è trovato costretto a consegnare al fuorilegge una somma notevole. Al giorno d'oggi il conto alla rovescia è finito stamane alle quattro nel migliore dei modi: Giovanni Maria Ghilardi e il figlioletto di appena 9 anni sono sani e salvi. E' ciò che conta. «Tutto il resto è da archiviare, da dimenticare per sempre. Ora vogliamo essere lasciati tranquilli. Attendiamo un evento più bello, la nascita del nostro terzo figlio. Abbiamo diritto ad una piena tranquillità», ha detto Giovanni Maria Ghilardi non appena ha potuto abbracciare la moglie, signora Pietrina, il padre 80enne Salvatore, gli altri due figlioletti e il fratello, il piccolo Agostino che è subito dritto verso la madre e i fratellini Renato e Sandro. Non ha pianto. Ha detto soltanto: «Sono tanto stanco. Comunque, quel signor mi hanno trattato bene. Mi facevano perfino giocare, in montagna».

Il rilascio, al confine tra le province di Sassari e Nuoro, ha avuto dei momenti drammatici. Al termine di una spossante marcia tra i monti, i prigionieri sono stati condotti da tre banditi armati e mascherati nei pressi di una strada asfaltata ad appena 15 km. dall'abitato di Benetutti e a 25 km. da Nuoro. La zona da cui vennero prelevati, il 2 aprile, si trova distante circa 150 km. Quel posto non appare tuttavia deserto. C'è una pattuglia di carabinieri in servizio di perlustrazione. Un milite si imbatte in un bandito mandato in avanscoperta. A pochi metri altri due banditi con le armi in pugno spingono un uomo e un bambino. La pattuglia interviene, ferisce, fuggisce, colti di sorpresa, lanciando una frase a caso: «siamo amici». Poco convinto, il capo della pattuglia replica: «Se siete amici, venite avanti con le mani alzate». Nessuno dei tre ubbidisce. Uno dei banditi reagisce con una raffica di mitra. I militi rispondono al fuoco sparando, ma senza scopo cautelativo. Hanno capito di avere di fronte Agostino e Giovanni Maria Ghilardi. Infatti, padre e figlio — quando i banditi sono già lontani — urlano: «Perditi, non sparate, siamo noi, i Ghilardi!».

Rifocillati nella caserma di Benetutti, condotti ad Olbia, interrogati brevemente dal magistrato, i due Ghilardi sono stati infine accompagnati ad Arzachena, accolti festosamente dalla popolazione. Appaiono provvisti, ma in buone condizioni fisiche.

Giovanni Maria Ghilardi ha fornito alcune rapide informazioni sulla meccanica del duplice sequestro. «Tornavo in macchina dalla fattoria in paese, con mio figlio. Ad un tratto, al centro del viottolo, ho visto un uomo chino. Ho fermato la macchina per chiedere cosa avesse. Due banditi sono sbucati dai lati della strada senza neanche darmi il tempo di parlare. «Non avere paura, non ti succederà nulla se eseguirai i nostri ordini», ha esclamato il capo puntando l'arma contro di me. Io mi sono preoccupato soprattutto del bambino. Volevo evitargli un trauma. Si è tranquillo Agostino, gli dissi. Questi signori devono combinare un affare di pecore con papà. Dovremo trattenerci per un po' di tempo in campagna. Torneremo dalla mamma quando l'affare sarà concluso. Così giustificai a mio figlio la lunga permanenza in montagna, fra grotte e casolari».

Giovanni Maria Ghilardi ha finito di raccontare. Non può dire altro. Il giudice inquirente gli ha vietato di parlare con i giornalisti, almeno per il momento.

Adesso rimane un solo ostaggio, il possidente di Ploaghe, Francesco Camboni. La polizia ha ripreso la caccia ai banditi facendo entrare in campo un massiccio spiegamento di forze.

I nuovi episodi, riaccendendo la tradizione degli anni caldi del banditismo, ripropongono senza alcun dubbio l'urgenza di soluzioni adeguate. Gli atti criminali nell'isola di cui la commissione parlamentare d'inchiesta sta studiando cause, radici e meccanismi — richiedono interventi seri e responsabili da parte dello Stato. Finora è stato sperimentata come rimedio la soluzione poliziesca, senza dare nulla invece alle ipotesi di sanatoria attraverso le riforme di struttura.

**Giuseppe Podda**

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI, 8. Agostino Ghilardi è finalmente tornato a casa: il bambino ha trascorso 38 giorni, insieme al padre Giovanni Maria, fra le montagne barbare, sotto la stretta sorveglianza dei banditi. Le trattative per il rilascio dei due ostaggi si sono protratte oltre il previsto, soprattutto a causa delle pesanti condizioni poste dai rapitori. «300 milioni per il riscatto, prendere o lasciare»: questo l'ultimatum degli intermediari ai fiduciari del vecchio «Mister Millardo» di Arzachena, l'ex pastore arricchitosi con la cessione delle sue aride terre sulla Costa Smeralda al consorzio turistico dell'Agia Khan. Alla fine, dopo disperati tentativi e anche dopo la furiosa reazione dei banditi (sono arrivati, dicono, a malmenare gli amici dei Ghilardi), l'accordo è stato raggiunto. Quanto è costato veramente la liberazione dei prigionieri? Alcuni sostengono 300 milioni, altri 200, altri ancora addirittura 300. Forse la somma esatta versata in 5 o 6 rate nel corso di appuntamenti segreti, nessuno la conoscerà mai. Il vecchio Ghilardi non parla. Ammette appena che teneva moltissimo alla vita del nipotino e a quella del figlio per cui si è trovato costretto a consegnare al fuorilegge una somma notevole. Al giorno d'oggi il conto alla rovescia è finito stamane alle quattro nel migliore dei modi: Giovanni Maria Ghilardi e il figlioletto di appena 9 anni sono sani e salvi. E' ciò che conta. «Tutto il resto è da archiviare, da dimenticare per sempre. Ora vogliamo essere lasciati tranquilli. Attendiamo un evento più bello, la nascita del nostro terzo figlio. Abbiamo diritto ad una piena tranquillità», ha detto Giovanni Maria Ghilardi non appena ha potuto abbracciare la moglie, signora Pietrina, il padre 80enne Salvatore, gli altri due figlioletti e il fratello, il piccolo Agostino che è subito dritto verso la madre e i fratellini Renato e Sandro. Non ha pianto. Ha detto soltanto: «Sono tanto stanco. Comunque, quel signor mi hanno trattato bene. Mi facevano perfino giocare, in montagna».

## Milena ancora prigioniera



I genitori di Milena Sutter nella loro abitazione. Affranti dal dolore, attendono notizie

### «Vi prego abbiate pietà: fatemi capire che è viva»

Il disperato appello del padre della ragazza rapita - I soldi del riscatto sono pronti - Allentata la vigilanza per render possibili i contatti coi banditi

**Dalla nostra redazione**

GENOVA, 8. E' iniziata la lunga angosciosa attesa: Milena Sutter, la tredicenne ragazza rapita mentre tornava a casa da scuola, tra le 17 e le 17.30 di giovedì, verrà rilasciata, hanno promesso i banditi, dietro compenso di 50 milioni di lire che il padre Arturo, industriale svizzero titolare di una fabbrica di cera e lucido per scarpe, ha promesso di pagare.

Ma l'interrogativo che tormenta i familiari della bella fanciulla ed ormai anche l'opinione pubblica, che vive la vicenda sentendosi partecipe del dolore e della disperazione dei genitori di Milena, è diventato: quando verrà rilasciata la ragazza, dove e come?

Per Milena i milioni richiesti sono stati soltanto cinquanta. Ci si è soffermati a lungo a considerare questa somma che appare esigua, dati i tempi e le cifre ormai correnti in simili casi. Ci si trova dunque di fronte a banditi modesti, oppure troppo furbi? La cifra richiesta preoccupa e spaventa. Perché lascia pensare che i malviventi vogliono liberarsi in fretta del «peso» fastidioso della fanciulla; oppure che possono trattarsi di un diversivo, per sviare in qualche modo le indagini.

Anche questa circostanza spaventa il dottor Sutter, che desidera di poter agire il più tranquillamente possibile, personalmente, e senza l'intervento di terze persone, a meno che esso non venga scaturito dai rapitori della figlia. In questo senso è stata presentata anche un'istanza, da parte dell'avvocato Gamalero a nome della famiglia Sutter, al magistrato inquirente dottor Nicola Marvulli, perché la polizia cessi immediatamente ogni forma di controllo o indagine attorno all'abitazione dei Sutter.

Arturo Sutter ha detto ai giornalisti: «Pubblicate, ripetete a questa gente che io ho già i soldi in mano, pronti per versarli. Che mi facciano sapere dove, quando e come. Pagherò subito, purché non portino la cosa per le lunghe e rilascino subito mia figlia. E' una bambina, ha soltanto 13 anni...».

Il disperato padre si è reso conto che i banditi potrebbero non credere alla cosa per le lunghe e rilascino subito mia figlia. E' una bambina, ha soltanto 13 anni...».

Il disperato padre si è reso conto che i banditi potrebbero non credere alla cosa per le lunghe e rilascino subito mia figlia. E' una bambina, ha soltanto 13 anni...».

Portandomi però un messaggio di mia figlia, una parola d'ordine, che potrebbe essere rappresentata da un nome che soltanto mia figlia e io possiamo conoscere. Io partirò subito; i soldi li ho qui; sono pronti».

**Stefano Porcù**

## Più caro il mare per i romani

Il mare costerà più caro per i romani: da questa estate le tariffe degli stabilimenti balneari della zona compresa tra Passoscuro e Torvajonica aumenteranno di circa il 10 per cento. L'aumento — a quanto si apprende negli ambienti interessati — è stato esaminato nel corso di una riunione, svoltasi presso la capitaneria di porto di Roma, della «commissione tariffe». Erano presenti i rappresentanti dell'associazione concessionari ed esercenti stabilimenti balneari del Lazio. Questi avevano chiesto un aumento del 20 per cento motivandolo con la maggiorazione dei costi e delle spese di esercizio. E' stato accordato infine di ritoccare le tariffe del 10 per cento. Mare sporco quindi e più caro.

E' il disegnatore del celebre fumetto Li'l Abner

## Il «moralista» Al Capp denunciato per oscenità

Su di lui pende un mandato di cattura - E' un difensore della guerra imperialista nel Vietnam - Contro gli studenti dell'altra America

**EAU CLAIRE, 7.** Il «moralista d'America», il disegnatore che da anni «fustiga» i costumi della gioventù dell'altra America mettendoli in un solo fascio drogati e ribelli al sistema — insomma Al Capp, l'autore di un fumetto che viene quotidianamente letto da oltre trent'anni da milioni di americani — è stato denunciato per oscenità, tentato adulterio e offesa alla morale. Contro di lui pende un mandato di cattura.

La notizia ha fatto scalpore fra quei milioni di statunitensi che, negli ultimi anni, avevano fatto di Al Capp (che con il suo «Li'l Abner» è assunto alle dimensioni di «mito» nazionale) uno dei più efficaci campioni del peggior conservatorismo e, perfino, un sostenitore di quella «maggioranza silenziosa» che vuole ancora la guerra di aggressione nel Vietnam.

Al Capp, naturalmente, ha tentato di sfruttare la situazione affermando di essere vittima di una montatura della «sinistra rivoluzionaria»: ma l'accusa è assai precisa e, d'altra parte, è stata confermata dal Procuratore distrettuale della Contea di Eau Claire dopo le indagini svolte in base alla denuncia compiuta da una studentessa di 20 anni il primo aprile scorso.

L'incidente che ha portato alla denuncia è avvenuto nel corso di uno di quei giri di conferenze che Al Capp va tenendo nelle università americane per convincere gli studenti ad abbandonare la «protesta» (quella protesta che egli sbeffeggia quotidianamente nei suoi fumetti). Al Capp — il cui vero nome è Gerald Kaplan, di 61 anni — avrebbe tentato di usare violenza alla ragazza dopo averla allettata con promesse di lavoro.

# MINI COOPER MK3

## la cosa più "rally" che ci sia su 4 ruote.

la Mini Cooper in simili condizioni?

Mini Cooper, come dire «Formula Mini», cioè rally.

Cosa significa rally? Significa mettere alla prova tutte le qualità di una macchina. Infatti nei rally ci vuole tenuta di strada anche se la strada è in cattive condizioni, o piove, o c'è neve e ghiaccio.

Avete mai provato

Rally vuol dire anche robustezza a tutta prova; maneggevolezza per uscire dalle situazioni più complicate. Doti di ripresa e uguali doti di frenata.

Vuol dire guidare con fantasia sportiva e poter contare sulla propria auto in qualunque momento. Per tutte queste cose la Mini Cooper è sempre disponibile.



non desiderare la MINI d'altri

INNOCENTI